

venite e preghiamo

N° 3 — 2020



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO XLVIII • MAGGIO - GIUGNO

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

MAGGIO - GIUGNO 2020 • N° 3

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS – Casella Postale Aperta –
Ufficio Postale S.Ambrogio Valpolicella (VR)

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Maria madre dell'umanità.	3
Il Santo Rosario	5
La maternità dolorosa di Maria è la nostra salvezza	8
San Giuseppe	10
Meditazione di Don Ildefonso - Ora Santa del 25 marzo 2020	12
Riflessione di Don Ildefonso, Santo Rosario del 07/04/2020	14
L'Ascensione	16
La promessa dello Spirito Santo	17
La devozione al Sacro Cuore	19
SS. Corpo e Sangue di Cristo (Corpus Domini)	21
San Pietro e San Paolo Apostoli	23
In bacheca	26

Salve, o Madre

Salve, o Madre, Regina del mondo.

Tu sei la Madre del bell'Amore.

Tu sei la Madre di Gesù, fonte di ogni grazia,

il profumo di ogni virtù,

lo specchio di ogni purezza.

Tu sei gioia nel pianto,

vittoria nella battaglia,

speranza nella morte.

Quale dolce sapore il tuo nome

nella nostra bocca,

quale soave armonia nelle nostre orecchie,

quale ebbrezza nel nostro cuore!

Tu sei la felicità dei sofferenti,

la corona dei martiri,

la bellezza delle vergini.

Ti supplichiamo,

guidaci dopo questo esilio

al possesso del tuo Figlio, Gesù.

Amen

(San Giovanni Paolo II)

Maria madre dell'umanità

La Chiesa celebra in Maria il ritorno perfetto della luce che il peccato di Adamo aveva spento. In Maria essa ridiviene perfettamente limpida, arde di una fiamma pura, diritta sul candelabro mentre illumina tutta la casa di Dio, dà un senso all'esistenza di tutte le creature e mostra agli altri la via del ritorno alla luce.

Tutto questo non perché Maria fosse piena di luce propria, ma perché era il primo frutto della redenzione, da questa perfettamente santificata prima ancora che fosse compiuta, per dare una più grande gloria alla forza del sacrificio di Cristo e per preparare la strada all'Agnello di Dio, luce del mondo, che stava per venire, grazie al suo sì e alla sua obbedienza.

In Maria non c'è niente di impuro: ella è splendore della luce eterna e specchio senza macchia. Come si possono dire queste cose di Maria? Non è che una creatura, e queste espressioni si applicano alla Sapienza increata. Ricordiamoci che la luce che brilla in Maria, la stessa che brillava in Adamo prima della caduta, e che Dio voleva dare a tutti gli uomini, è proprio la luce della sapienza divina, il riflesso della sua verità, la sua stessa verità. Nessuno ha mai portato in sé la luce di Dio in modo più completo di Maria che, nella perfezione della sua purezza e della sua umiltà, è per così dire completamente identificata alla verità, come il vetro limpido che scompare nella luce che lascia passare.

Donna dell'Apocalisse

La liturgia descrive pure Maria come la donna dell'Apocalisse, “vestita di sole, e la luna sotto i suoi piedi, e sul capo una corona di dodici stelle” (Ap 12,1). Essa è piena della luce di Cristo trasfigurato, secondo le parole del Vangelo: “le sue vesti divennero candide come la luce e il suo viso splendente come il sole” (Mt 17,2).

La luce che brilla in Maria è infatti quella che brillerà in tutta la Chiesa e in tutto l'universo ricapitolato in Cristo. Maria è protagonista della Gerusalemme Celeste: “Il Signore ci ha mostrato la celeste Gerusalemme inondata dalla luce di Dio, e la sua luce è come il cristallo e le pietre preziose” (Ap 21,10).

In Maria si realizza perfettamente il piano creatore e redentore di Dio. Per questo la sua

bellezza spirituale comprende tutta la bellezza che vediamo nell'universo, in essa si trova tutta la bellezza, trasfigurata e innalzata a un punto che supera la nostra comprensione.

Tuttavia, poiché essa ha raggiunto questa perfezione sviluppando le tendenze della sua natura, che è pure la nostra, c'è fra noi e lei una certa connaturalità che ci rende sensibili al suo splendore trascendente, anche se non lo comprendiamo.

Vediamo in lei una creatura umana come noi, la cui piccolezza è stata innalzata da Cristo e che con la Grazia della Croce è stata salvata dal potere delle tenebre e del male.

Preghiamo:

Ci affidiamo alla tua protezione,
Santa Madre del Redentore.

Ascoltaci quando ti supplichiamo
nelle nostre necessità, liberaci
da tutti i pericoli materiali e
spirituali.

O Sempre Vergine gloriosa e
benedetta, Santa Maria regina
degli Angeli, prega per noi.

Ogni giorno nel mese di maggio
recita il santo Rosario.



Il Santo Rosario

(estratto dalla Lettera Apostolica “Rosarium Virginis Mariae” di San Giovanni Paolo II)

Il Rosario della Vergine Maria, sviluppatosi gradualmente nel secondo Millennio al soffio dello Spirito di Dio, è preghiera amata da numerosi Santi e incoraggiata dal Magistero. Nella sua semplicità e profondità, rimane, anche in questo terzo Millennio appena iniziato, una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità. Essa ben s'inquadra nel cammino spirituale di un cristianesimo che, dopo duemila anni, non ha perso nulla della freschezza delle origini, e si sente spinto dallo Spirito di Dio a « prendere il largo » (« duc in altum! ») per ridire, anzi 'gridare' Cristo al mondo come Signore e Salvatore, come « la via, la verità e la vita » (Gv 14, 6), come « traguardo della storia umana, il fulcro nel quale convergono gli ideali della storia e della civiltà ». Il Rosario, infatti, pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, è preghiera dal cuore cristologico. Nella sobrietà dei suoi elementi, concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico, di cui è quasi un compendio. In esso riecheggia la preghiera di Maria, il suo perenne Magnificat per l'opera dell'Incarnazione redentrice iniziata nel suo grembo verginale. Con esso il popolo cristiano si mette alla scuola di Maria, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo

amore. Mediante il Rosario il credente attinge abbondanza di grazia, quasi ricevendola dalle mani stesse della Madre del Redentore.

... Sullo sfondo delle parole Ave Maria passano davanti agli occhi dell'anima i principali episodi della vita di Gesù Cristo. Essi ci mettono in comunione viva con Gesù attraverso – potremmo dire – il Cuore della sua Madre. Nello stesso tempo il nostro cuore può racchiudere in queste decine del Rosario tutti i fatti che compongono la vita dell'individuo, della famiglia, della nazione, della Chiesa e dell'umanità. Vicende personali e vicende del prossimo e, in modo particolare, di coloro che ci sono più vicini, che ci stanno più a cuore. Così la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana.

... « E apparve trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole » (Mt 17, 2). La scena evangelica della trasfigurazione di Cristo, nella quale i tre apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni appaiono come rapiti dalla bellezza del Redentore, può essere assunta ad icona della contemplazione cristiana. Fissare gli occhi sul volto di Cristo, riconoscerne il mistero nel cammino ordinario e doloroso della sua umanità, fino a coglierne il fulgore divino definitivamente manifestato nel Risorto glorificato alla destra del Padre, è il compito di ogni discepolo di

Cristo; è quindi anche compito nostro. Contemplando questo volto ci apriamo ad accogliere il mistero della vita trinitaria, per sperimentare sempre nuovamente l'amore del Padre e godere della gioia dello Spirito Santo. Si realizza così anche per noi la parola di san Paolo: « Riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore » (2 Cor 3, 18).

... La contemplazione di Cristo ha in Maria il suo modello insuperabile. Il volto del Figlio le appartiene a titolo speciale. È nel suo grembo che si è plasmato, prendendo da Lei anche un'umana somiglianza che evoca un'intimità spirituale certo ancora più grande. Alla contemplazione del volto di Cristo nessuno si è dedicato con altrettanta assiduità di Maria. Gli occhi del suo cuore si concentrano in qualche modo su di Lui già nell'Annunciazione, quando lo concepisce per opera dello Spirito Santo; nei mesi successivi comincia a sentirne la presenza e a presagirne i lineamenti. Quando finalmente lo dà alla luce a Betlemme, anche i suoi occhi di carne si portano teneramente sul volto del Figlio, mentre lo avvolge in fasce e lo depone nella mangiatoia (cfr Lc 2, 7).

Da allora il suo sguardo, sempre ricco di adorante stupore, non si staccherà più da Lui. Sarà talora uno sguardo interrogativo, come nell'episodio dello smarrimento nel tempio: « Figlio, perché ci hai fatto così? » (Lc 2, 48); sarà in ogni caso uno sguardo penetrante, capace di leggere nell'intimo di Gesù, fino a percepirne i sentimenti nascosti e a indovinarne le scelte, come

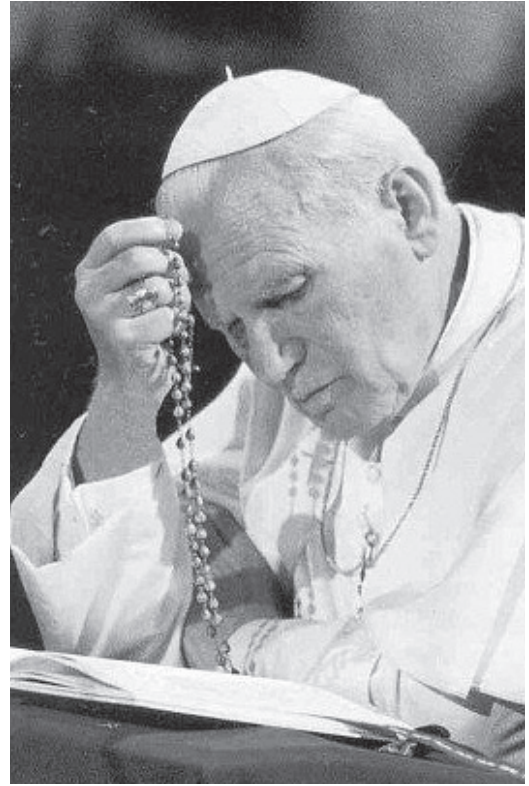
a Cana (cfr Gv 2, 5); altre volte sarà uno sguardo addolorato, soprattutto sotto la croce, dove sarà ancora, in certo senso, lo sguardo della 'partoriente', giacché Maria non si limiterà a condividere la passione e la morte dell'Unigenito, ma accoglierà il nuovo figlio a Lei consegnato nel discepolo prediletto (cfr Gv 19, 26-27); nel mattino di Pasqua sarà uno sguardo radioso per la gioia della risurrezione e, infine, uno sguardo ardente per l'effusione dello Spirito nel giorno di Pentecoste (cfr At 1, 14).

... Il Rosario, proprio a partire dall'esperienza di Maria, è una preghiera spiccatamente contemplativa. Privato di questa dimensione, ne uscirebbe snaturato, come sottolineava Paolo VI: « Senza contemplazione, il Rosario è corpo senza anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule e di contraddire all'ammonimento di Gesù: 'Quando pregate, non siate ciarlieri come i pagani, che credono di essere esauditi in ragione della loro loquacità' (Mt 6, 7). Per sua natura la recita del Rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano nell'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il Cuore di Colei che al Signore fu più vicina, e ne dischiudano le insondabili ricchezze ».

... La spiritualità cristiana ha come suo carattere qualificante l'impegno del discepolo di conformarsi sempre più pienamente al suo Maestro (cfr Rm 8, 29; Fil 3, 10. 21)... Nel percorso spirituale del Rosario, basato sulla contemplazione incessante – in compagnia di Maria – del volto di Cristo, questo ideale esigente di conformazione a Lui viene perseguito

attraverso la via di una frequentazione che potremmo dire 'amicale'. Essa ci immette in modo naturale nella vita di Cristo e ci fa come 'respirare' i suoi sentimenti. Dice in proposito il beato Bartolo Longo: « Come due amici, praticando frequentemente insieme, sogliono conformarsi anche nei costumi, così noi, conversando familiarmente con Gesù e la Vergine, nel meditare i Misteri del Rosario, e formando insieme una medesima vita con la Comunione, possiamo divenire, per quanto ne sia capace la nostra bassezza, simili ad essi, ed apprendere da questi sommi esemplari il vivere umile, povero, nascosto, paziente e perfetto »

... Al tempo stesso, diventa naturale portare a questo incontro con la santa umanità del Redentore i tanti problemi, assilli, fatiche e progetti che segnano la nostra vita. « Getta sul Signore il tuo affanno, ed egli ti darà sostegno » (Sal 55, 23). Meditare col Rosario significa consegnare i nostri affanni ai cuori misericordiosi di Cristo e della Madre sua. ... Quanto fin qui s'è detto, esprime ampiamente la ricchezza di questa preghiera tradizionale, che ha la semplicità di una preghiera popolare, ma anche la profondità teologica di una preghiera adatta a chi avverte l'esigenza di una contemplazione più matura. A questa preghiera la Chiesa ha riconosciuto sempre una particolare efficacia, affidando ad essa, alla sua recita corale, alla sua pratica costante, le cause più difficili. In momenti in cui la cristianità stessa era minacciata, fu alla forza di questa preghiera che si attribuì lo scampato pericolo e la Vergine del Rosario fu salutata come propiziatrice della salvezza.



Dalla “Supplica alla Regina del Santo Rosario”

« O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo di amore che ci unisci agli Angeli, torre di salvezza negli assalti dell'inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più. Tu ci sarai conforto nell'ora dell'agonia. A te l'ultimo bacio della vita che si spegne. E l'ultimo accento delle nostre labbra sarà il nome tuo soave, o Regina del Rosario di Pompei, o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori, o Sovrana consolatrice dei mesti. Sii ovunque benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo ».

La maternità dolorosa di Maria è la nostra salvezza

(Estratto da: “Una Madre tra noi” – Divo Barsotti)

La Vergine appare come madre, ma una madre che piange. Che rapporto vi è fra il pianto e la maternità di Maria? Significa che ella partecipa alla nostra generazione alla vita divina e questo suppone una sua partecipazione alla passione del Cristo. La redenzione si è compiuta con la morte di croce. Maria soffre le pene del parto, di un parto doloroso, perché deve pagare per noi, come il Cristo, la nostra nascita a Dio, perché noi veniamo liberati da tutto il peso del male. Ora nostro Signore ci ha redento assumendo sopra di sé quel castigo che noi dovevamo soffrire. Ci ha liberati così dal peccato.

La Vergine è associata a questo mistero di redenzione. E' ai piedi della Croce che Maria vive la sua maternità nei confronti dei figli, che siamo tutti noi. Gesù dice a Maria: “Donna, ecco il tuo figlio”. Quella parola, “donna”, vuol significare sposa. Ed è importante. Un figlio non si rivolge alla mamma chiamandola “donna”; “donna” nel linguaggio antico sta per signora e signora è la sposa. Questa unione nuziale si compie fra il Cristo, Dio incarnato, e colei che è il tipo della chiesa-sposa, colei che è associata più intimamente a tutta l'opera del Cristo. La Vergine Maria è la madre del Cristo, ma è anche la sposa. E' l'unione nuziale dalla quale nascerà l'umanità nuova.

La maternità di Maria è dunque, nei nostri confronti, una maternità dolorosa, perché ella

è associata alla passione del figlio. Come Gesù diviene redentore degli uomini attraverso la morte, così Maria diviene “la corredentrice” in questa sua partecipazione alla passione del Figlio. La maternità di Maria è necessariamente una maternità di dolore, perché non può comunicarci, in dipendenza da Cristo, la vita divina se non in quanto, come Gesù, assume il peso del nostro peccato.

Ci si chiede: soffre ancora la Madonna? Piange ancora? Ma non è in Paradiso? Come può piangere? La presenza del mistero cristiano implica la presenza dell'evento salvifico che è sempre la presenza della morte e della resurrezione. Per quanto riguarda la Vergine, questa sua maternità la fa garante per noi, poiché assume per noi davanti a Dio la responsabilità del nostro peccato. Intercede per i nostri peccati; questo significa che ella deve in qualche modo rispondere per noi dinanzi alla Santità Divina di Dio. Non vi risponde che in quanto vive la passione del Figlio. Ora questa, in quanto passione dolorosa, è passata col tempo; ma non è passato col tempo l'atto con il quale Maria si è associata al Figlio suo nella morte, per essere associata a lui anche nella glorificazione. E' come se fosse sempre presente quella passione, non perché la passione continua nel tempo, ma perché il nostro tempo precipita in quell'atto che è l'evento pasquale. Noi siamo i figli dell'Addolorata. Come ogni donna per la sua maternità fisica,

così per questa maternità spirituale; siamo figli della passione di Cristo, del dolore di Maria. Proprio perché siamo costati a lei tanto dolore, il suo amore si è mostrato amore vero. Proprio perché siamo costati tanto, siamo per lei preziosi. Il nostro prezzo è il sangue del Figlio, le lacrime di Maria. Nessuna madre ha mai sofferto per i suoi figli come lei ha sofferto per noi. Ma questo ci dà gioia, non pena, perché il dolore è passato e ora noi sentiamo quanto questo amore sia vero, reale, concreto. Quando non si soffre per colui che si ama, l'amore non è mai tale da ispirare fiducia.

In tal modo ella si è fatta una con noi, che non può dividere il nostro destino dal suo. E siccome il nostro destino di peccatori ci meritava la morte, la Vergine ha dovuto soffrire la nostra morte per donarci la vita. Il pianto

di Maria è dovuto al nostro peccato, che ella ha fatto suo: ella ha pagato con le sue lacrime la nostra salvezza. Senza Gesù che muore, senza Maria addolorata ai piedi della Croce, non saremmo salvi. E' stato pagato per noi un prezzo che non potevamo pagare, prezzo più che sufficiente per la nostra salvezza.

E' la sofferenza che prova l'amore. Certo, il cristiano vivrà domani nella gloria, ma deve avere oggi la consapevolezza di vivere solo in forza di quelle lacrime, di quel sangue versato. Costiamo il sangue di Dio, costiamo le lacrime di Maria. Da qui il valore e la grandezza della nostra vita. Contemplare dunque la maternità di Maria è considerare quel prezzo che ella ha versato per farci suoi figli, perché noi potessimo vivere della sua vita, perché potessimo nascere alla vita divina.



San Giuseppe

(estratto dall'Esortazione Apostolica "Redemptoris Custos")

Venerdì 1 maggio 2020 festa di San Giuseppe lavoratore

I padri della Chiesa fin dai primi secoli hanno sottolineato che san Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo (cfr. S. Irenaei, «Adversus haereses», IV, 23, 1: S. Ch. 100/2, 692-694), così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello.



Se Elisabetta disse della Madre del Redentore: «Beata colei che ha creduto», si può in un certo senso riferire questa beatitudine anche a Giuseppe, perché rispose affermativamente alla Parola di Dio, quando gli fu trasmessa in quel momento decisivo.

Quello che Giuseppe fece lo unì in modo del tutto speciale alla fede di Maria: egli accettò come verità proveniente da Dio ciò che ella aveva già accettato nell'Annunciazione. Il Concilio insegna: «A Dio che rivela è dovuta "l'obbedienza della fede", per la quale l'uomo si abbandona totalmente e liberamente a Dio, prestandogli il "pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" e assentendo volontariamente alla rivelazione da lui fatta» («Dei Verbum», 5). La frase sopracitata, che tocca l'essenza stessa della fede, si applica perfettamente a Giuseppe di Nazaret.

Egli, pertanto, divenne un singolare depositario del mistero «nascosto da secoli nella mente di Dio» (cfr. Ef 3,9), come lo divenne Maria. Di questo mistero divino Giuseppe è insieme con Maria il primo

depositario. Si può anche dire che Giuseppe è il primo a partecipare alla fede della Madre di Dio, e che, così facendo, sostiene la sua sposa nella fede della divina Annunciazione. Egli è anche colui che è posto per primo da Dio sulla via della «peregrinazione della fede», sulla quale Maria - soprattutto dal tempo del Calvario e della Pentecoste - andrà innanzi in modo perfetto (cfr. «Lumen Gentium», 63).

Come si deduce dai testi evangelici, il matrimonio con Maria è il fondamento giuridico della paternità di Giuseppe. E' per assicurare la protezione paterna a Gesù che Dio sceglie Giuseppe come sposo di Maria. Ne segue che la paternità di Giuseppe - una relazione che lo colloca il più vicino possibile a Cristo, termine di ogni elezione e predestinazione (cfr. Rm 8,28s) - passa attraverso il matrimonio con Maria, cioè attraverso la famiglia.

Quanti insegnamenti derivano oggi per la famiglia! Poiché «l'essenza ed i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore» e «la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa» («Familiaris Consortio», 17), è nella santa Famiglia, in questa originaria «Chiesa domestica» («Familiaris Consortio», 49; cfr. «Lumen Gentium», 11; «Apostolicam Actuositatem», 11) che tutte le famiglie cristiane debbono rispecchiarsi. In essa, infatti, «per un misterioso disegno di Dio è vissuto nascosto per lunghi anni il Figlio di Dio: essa, dunque, è il prototipo e l'esempio di tutte le famiglie cristiane» («Familiaris Consortio», 85).

San Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente «ministro della salvezza» (cfr. S. Ioannis Chrysostomi, «In Matth. Hom.», V, 3; PG 57, 57s). La sua paternità si è espressa concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'Incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa» («Insegnamenti di Paolo VI», IV [1966] 110).

Nel corso della sua vita, che fu una peregrinazione nella fede, Giuseppe, come Maria, rimase fedele sino alla fine alla chiamata di Dio. La vita di lei fu il compimento sino in fondo di quel primo «fiat» pronunciato al momento dell'Annunciazione, mentre Giuseppe - come è già stato detto - al momento della sua «annunciazione» non proferì alcuna parola: semplicemente egli «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore» (Mt 1,24). E questo primo «fece» divenne l'inizio della «via di Giuseppe». Lungo questa via i Vangeli non annotano alcuna parola detta da lui. Ma il silenzio di Giuseppe ha una speciale eloquenza: grazie ad esso si può leggere pienamente la verità contenuta nel giudizio che di lui dà il Vangelo: il «giusto» (Mt 1,19).

Meditazione di Don Ildefonso

Ora Santa del 25 marzo 2020

Cari fratelli e sorelle, oggi è la festa dell'Incarnazione di Gesù nel grembo della Vergine Maria, un giorno che ha cambiato le sorti dell'umanità. Il Dio dei secoli eterni decide di farsi uomo tra gli uomini. Dio lascia l'immensità dei cieli, per andare in un villaggio sperduto della Galilea, chiamato Nazareth, dove c'era una fanciulla che aveva prescelto, la Vergine Maria, rendendola feconda dello Spirito Santo e facendola Madre di Dio.

Invochiamo Maria, Madre di Dio e Madre nostra per chiedere Misericordia a Colui che ha portato nel grembo. Già nella Madre di Dio c'è il pensiero del Golgota, luogo in cui nasce la storia di Dio, che si fa storia con noi e per ciascuno di noi.

La storia di Cristo non è diversa dagli uomini: la diversità è nell'Incarnazione ma nella sofferenza è uguale all'uomo, il cammino è uguale a quello dell'uomo, come anche la fame, la sete, la stanchezza, l'inquietudine, e tutto quello che Gesù, il Figlio di Dio, ha dovuto subire tra i tormenti e le umiliazioni che noi gli abbiamo arrecato.

Per questi motivi è una festa grande: ci fa capire come l'Immensità e Grandezza di Dio arrivino ovunque. Pensate al sole che illumina e arriva ovunque, dove c'è giorno, dove c'è notte. Dio arriva ovunque con la sua luce, con la sua speranza.

Noi siamo così sofferenti, abbiamo così paura

del buio della notte, che attendiamo trepidanti l'alba. È come per gli ammalati: la notte è sofferente, sembra che non arrivi mai il giorno. Io ricordo quando stavo in ospedale, contavo le ore e appena mi accorgevo di una piccola luce che cominciava a dissipare il buio, già il cuore si apriva e la preghiera si innalzava, perché vedevo Dio che veniva a visitare gli uomini con i suoi raggi di luce, con la sua speranza. Cari fratelli e sorelle, la speranza è la luce di Dio, che arriva ovunque. Noi siamo nel buio della paura, nel buio del non sapere, che attanaglia l'uomo e la sua stessa intelligenza. La preghiera è talmente importante che, anche se non si vuol pregare, ci si accorge in questi momenti che le labbra si muovono da sole. Forse molti non sanno neppure quel che dicono, ma una cosa è certa, che le labbra sono esposte verso Dio, verso il Creatore, verso la Madonna e i Santi, perché il cuore ha bisogno di calore.

Noi attualmente siamo tutti accanto ad un focolare, come tempo fa quando eravamo bambini. Allora non c'erano tanti impianti di riscaldamento, eppure si stava insieme, si cercava di toccarsi l'uno con l'altro, molte volte si voleva sentire il tepore delle persone che amavamo, la mamma, il papà, i fratelli più grandi, quelli più piccoli, e tutti insieme eravamo felici. Poi la vita, la società malata, la ricchezza hanno cancellato tutti questi momenti e noi abbiamo perso il senso del calore umano, di starsi accanto, di sentire il calore delle ginocchia che si toccano, della mano,

o anche del nostro capo che, addormentati, posavamo una volta addosso alla mamma, una volta al papà. Come si dimenticano queste cose, come si dimenticano gli insegnamenti che venivano non da un libro, ma dalla vita che le persone a noi care davano! Quel dolce tepore, che sentivamo, era il caldo della vita, il caldo della certezza. Anche quando ci ammalavamo, sentivamo il bisogno di stare vicino: bastava una carezza e già tutto passava. Come mai sono finiti questi tempi? Come mai non ci si vuol più bene? Come mai non si sente più il bisogno di tutto questo? Siamo diventati così frettolosi: tutti corrono, tutti pensano come fare i soldi, come aumentare le proprie ricchezze. Non c'è tempo per niente, neanche per volersi bene. Poi all'improvviso si scatena un forte temporale. Ognuno di voi ha avuto questa esperienza: all'improvviso iniziano i tuoni, incomincia a lampeggiare, si ha paura e ci si ferma ad aspettare, in silenzio, la fine. I bambini scoppiano a piangere per paura, mentre gli altri cercano di nascondere il timore che li prende. Noi, attualmente, siamo così, sotto un temporale, di cui sentiamo i tuoni prodotti dal lampeggiare, e impauriti, diciamo qualche preghiera, alla Madonna, ai Santi, perché tutto passi.

Oppure è come stare tutti in una barca nel mare e, inaspettatamente, le onde diventano tanto furiose che pensiamo che ormai per noi sia finita. Ma anche in questi momenti così bui di temporale, che purtroppo non è di un'ora, né di un giorno, ma di tanti giorni, in momenti così difficili in cui dobbiamo stare chiusi nelle nostre case, perché fuori i fulmini sono troppo irruenti, sappiamo e sentiamo che c'è quel tepore che ci riscalda. Beati noi se con questo fuoco ritorniamo bambini! Possiamo riscaldarci e sentire il calore,

che ci viene dato da coloro che ci stanno vicino. Molti pensano che non ci sia rimedio a tutto questo, ma sbagliano. Infatti, non siamo noi soli a pregare. Sembra che a volte le forze del male stiano vincendo, perché questo è quello a cui, poi, i nostri pensieri ci portano. Le forze del male vogliono metterci in ginocchio, ma noi siamo già in ginocchio davanti a Dio e insieme a noi tanti altri. Ricordate quella preghiera che rivolgiamo al nostro Santo: "Inginocchiati e non ti alzare."? Mi rendo conto che l'inginocchiarsi significa umiliarsi e, dal momento in cui non siamo capaci di farlo, lo fa lui per noi. Non c'è, però, solo san Valeriano, ma anche don Egidio, padre Giacomo e tanti altri che, se facessi un elenco, non finirebbe. Tanti sono in ginocchio. Poi c'è una preghiera semplice, che è quella dei nostri bambini. Dite ai bambini di dire un'Ave Maria alla Madonna, ma senza impaurirli. I bambini non hanno bisogno di queste cose, ma di sentirsi sereni, felici e in questa gioia innalzare un'Ave Maria o un Padre nostro.

Diceva oggi il papa di innalzare a Dio una preghiera, unita fra tutti noi, in un unico coro, il coro dell'umanità, che raggiunge il cuore di Dio. La preghiera è fiducia, la preghiera è speranza; per questo ci ritroviamo ogni sera, ogni mattina: al mattino alle luci dell'alba, alla sera tutti davanti al camino. Io mi auguro che quando finirà tutto questo, voi possiate ricordarvi e mai dimenticare del tepore che in queste ore e in questi momenti noi tutti insieme abbiamo sperimentato accanto al focolare, accanto all'Amore di Dio, nell'attesa di quella piccola luce dell'alba nuova, di quella Pasqua nuova che Cristo certamente ci concederà, grazie a coloro che stanno lassù e a noi che stiamo quaggiù, formando insieme un'unica famiglia.

Riflessione di Don Ildefonso

Santo Rosario del 07/04/2020

—
a cura di Ornella Buttura e Renato Pomari

Invochiamo la misericordia di Dio, cari fratelli e sorelle, per tutte le necessità. Preghiamo per gli ammalati, per coloro che li curano, per l'Italia, per l'Europa e per il mondo intero. Preghiamo perché cessi questa epidemia e perché in ogni uomo e donna penetri la vera conversione. Il Signore perdoni i nostri peccati e, in questa Settimana Santa, uniti alla Vergine Maria, l'Addolorata, partecipiamo con Lei alla sofferenza di Cristo, per risorgere con Lui nell'ultimo giorno.

Invochiamo la Madonna con il Santo Rosario, l'ultima decina del quale verrà recitata insieme, pur restando nelle proprie case, a tutti i bambini della Famiglia. Cari bambini ora tocca a me e a voi. Le vostre preghiere sono molto importanti perché si innalzano a Dio. Il Signore Gesù le gradisce. Una volta i genitori di Gesù lo avevano portato al tempio, e quando arrivarono trovarono un vecchio che si chiamava Simeone: era un profeta.

Questo vecchio prese Gesù tra le braccia. Sapete: Gesù è il figlio di Dio, è colui che ci conduce. Allora si diceva, e si dice ancora oggi: "Il vecchio portò il Bambino e il Bambino portò il vecchio". E' quello che fate voi adesso con le vostre preghiere: portate tutti quanti noi tra le braccia, ci abbracciate non fisicamente ma spiritualmente e ci portate avanti, perché questo è quello che tutti desiderano, che venga superata questa brutta fase della vita che stiamo vivendo. Allora mi raccomando a voi, prendete tutti tra le vostre braccia.

Siamo riuniti ancora una volta a invocare la misericordia di Dio perché scenda su questa umanità. Miei cari fratelli e sorelle, la preghiera ci salva, ci aiuta, ci sostiene. La preghiera ci renderà salvi mediante Cristo nostro Signore, che è morto per noi sulla Croce. Dobbiamo intensificare la nostra preghiera, anche per chi non prega. Pensate voi che in questo momento terribile per l'umanità, in questo periodo storico che stiamo vivendo, tutti preghino e tutti credano?

Moltissimi credono che ritorneremo ad avere una vita come prima. I propositi di molti sono quelli di dover riguadagnare il tempo perduto in questi giorni di pandemia. Ma non sarà così. Questa è solo una illusione che si ha, pensando che al termine di tutto questo, possiamo ritornare a vivere come prima o più di prima. Non sarà più possibile questo.

Allora, alla preghiera per gli ammalati, per i sofferenti, dobbiamo aggiungere anche

la preghiera per questi che sono ancora più malati degli altri. Sono quelli che credono che senza Dio si possa fare tutto. Mai c'è stato un tale bisogno di Dio, un bisogno della preghiera come in questi tempi. In tutte le parti del mondo si invoca la presenza di Dio, la Sua misericordia.

Noi dobbiamo chiedere misericordia anche per chi non lo fa, per chi è lontano da Cristo e dalla Croce, per coloro che, nelle loro miserie, credono di poter fare a meno dell'aria respirano, della presenza di Dio nel mondo. Allora questa sera vogliamo innalzare al Signore, perché abbia misericordia di noi, la preghiera candida, semplice e soave che hanno innalzato i bambini.

Dice un salmo e poi un cantico: "Abbi pietà Signore, grande è la nostra miseria, guarda questo popolo che ti invoca". Facciamo come dice il salmista e preghiamolo per i tanti che vivono la sofferenza, la paura del domani, del lavoro, per coloro che hanno bisogno di aiuto e anche oggi hanno chiesto una preghiera particolare.



L'Ascensione

—
da: “Il Vangelo della Gioia” di Louis Evely

Domenica 24 maggio 2020, Ascensione del Signore

Il solo modo di fare dell'Ascensione una festa è di comprendere bene la differenza radicale che c'è fra una scomparsa e una partenza. Una partenza causa una assenza, una scomparsa inaugura una presenza nascosta.

Con l'Ascensione il Signore non è partito, non ci ha lasciati orfani, si è stabilito per sempre fra noi là dove aveva insegnato ai suoi Apostoli a riconoscerlo: la Parola, i Sacramenti, il Prossimo.

Se l'Ascensione fosse la partenza del Signore, dovremmo rattristarcene e rimpiangerlo. Il suo “entrare in cielo” sarebbe per noi come una specie di tumulazione. Ma il Signore rimane con noi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli. Con l'Ascensione, Egli entra a far parte dell'onnipotenza del Padre, è pienamente glorificato, esaltato, spiritualizzato nella sua umanità; pertanto, è più che mai in relazione con ciascuno di noi.

Quando diciamo che il Cristo si è assiso alla destra del Padre, non immaginiamo un trasferimento locale! Intendiamo esprimere, con questa immagine, un accrescimento di potere e di onore.

D'altronde, dov'è il Padre? San Giovanni ci risponde: con noi, in noi, in questo mondo, per sempre. “Se qualcuno mi ama, osserverà

la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verremo a lui, e faremo dimora in lui”. Una dimora, dice l'Abbè Lochet, significa molto di più di una presenza. Un uomo è presente in una strada, al suo lavoro, ma non dimora che in casa sua. Dio non ha voluto avere che una “casa sua”, e siamo noi.

Del resto quando si dice: “Padre nostro che sei nei cieli ...” non si intende una lontananza di Dio, un “orgoglioso isolamento”, ma una posizione dominante dalla quale è possibile vedere e intervenire agevolmente in ogni punto della terra.

Ebbene il Cristo, con la sua Ascensione, ha raggiunto quella efficacia infinita che gli permette di riempire tutto della Sua presenza. San Paolo dice: “E' salito al cielo al fine di riempire tutto della sua presenza” (Ef 4,10). E il prefazio dell'Ascensione: “Ut nos divinitatis suae tribueret esse participes” (per renderci partecipi della sua divinità).

“Racchiudere il Cristo nel cielo” è come limitarlo, perderlo. La sua Ascensione è un'ascensione in potenza, in efficacia: è dunque un'intensificazione della sua presenza, non un'ascensione locale che lo allontanerebbe da noi.

Come non ha lasciato il Padre venendoci a salvare per mezzo dell'Incarnazione, così il Cristo non si è separato da noi ritornando verso il Padre. Non ha ristabilito le distanze. Ha soltanto, al contrario, ristabilito e assicurato la comunicazione.

“Non state a guardare il cielo!” ma diffondete il suo Regno e la sua presenza compiendo in terra l’opera sua, dicono agli Apostoli gli angeli dell’Ascensione.

Il Cristo rimane il personaggio più attivo e più presente della storia del mondo. Lo dice San Marco nel modo più incisivo parlando dell’Ascensione. “Gesù fu assunto al cielo e siede alla destra di Dio”. Ecco, pensiamo, l’abbiamo perduto. Ci ha lasciati. Egli troneggia per sempre lassù mentre noi gemiamo sulla terra. Ma Marco continua: “Gli Apostoli se ne andarono a predicare ovunque, coadiuvati dal Signore il quale

confermava la parola coi miracoli che l’accompagnavano”.

Che gioia: Egli è qui, sulla terra, con noi e non ci lascerà mai più, perché la sua presenza spiritualizzata ha raggiunto l’intensità e l’estensione che la sua presenza carnale non aveva potuto ottenere. Era vantaggioso per noi che se ne andasse secondo la carne perché lo potessimo ritrovare presente ovunque, nella preghiera e nell’azione, nei Sacramenti e nei nostri fratelli, nell’apostolo e nel pagano, nel confessore e nel peccatore, ovunque la sua grazia opera, libera e unisce.

La promessa dello Spirito Santo

Domenica 31 maggio, solennità della Pentecoste

“L’amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori con lo Spirito Santo che ci fu dato” (Rm 5,5). “Tutti quelli che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito di servitù, per essere di nuovo nella paura, ma avete ricevuto uno spirito di figli adottivi nel quale esclamiamo: “Abbà, Padre!”. Lo Spirito si unisce al nostro spirito per attestare che siamo figli di Dio. E se figli, anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se soffriamo con lui per essere con lui glorificati” (Rm 8,14-18).

“Il frutto dello spirito è Amore, gaudio, pace ...” (Gal 5,22)

Prima di lasciarli per consegnarsi

spontaneamente alla morte di croce, Gesù rincuora i suoi discepoli con la promessa di un Consolatore. Questi continuerà a pronunciare in loro le parole che hanno ascoltato da Lui e darà loro la luce per comprenderne il significato profondo: “... perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Pure io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne andrò, il Paraclito verrà a voi; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò” (Gv 16,6-7). “... ed Egli vi insegnerà ogni cosa e vi rammenterà tutto quello che vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace” (Gv 15,26-27).

Lo Spirito di cui Cristo parla è il medesimo che, nella sua visione, Ezechiele vede scaturire dal tempio di Gerusalemme come fiume d’acqua purificatrice e vivificatrice e

che, penetrando nell'intimo dei cuori, vi imprime, con la nuova vita, una capacità di accogliere e attuare l'amore: "Vi aspergerò con acqua pura e voi sarete purificati ... Vi darò un cuore nuovo e uno spirito nuovo immetterò nel vostro intimo; asporterò il cuore di pietra dal vostro petto e vi porrò un cuore di carne. Effonderò il mio spirito in voi e farò in modo che voi camminate secondo i miei precetti e osserviate i miei decreti e li mettiate in pratica" (Ez 36,25-27).

L'espressione "cuore di carne" indica che questo nuovo spirito immesso negli uomini, non sopprime, anzi potenzia la loro autentica umanità, così come avveniva per l'Uomo-Cristo, che aveva la pienezza dello Spirito Santo. Proprio dallo Spirito, Gesù è sospinto al sacrificio totale di sé, poiché lo Spirito, che è amore, vuole comunicarsi e il rifiuto degli uomini non può arrestare la sua forza espansiva. La passione e la morte alle quali il Cristo volontariamente si sottopone diventano così il segno supremo dell'amore che il peccato degli uomini non può vincere. La ferita aperta dalla lancia nel costato di Cristo è quindi la vera sorgente di quel fiume d'acqua viva a cui l'umanità assetata aveva, pur nel suo peccato, per lunghi secoli anelato.

Per questo è necessario che Gesù se ne vada, ossia che egli muoia, risorga e ascenda al cielo. Il suo passaggio al Padre attraverso il dolore è la condizione per l'adempimento della grande promessa. Appare così chiaramente che lo Spirito Santo è Amore; l'Amore del Padre e del Figlio, che costituisce il mistero di comunione della SS. Trinità e che, essendoci comunicato, ci apre all'esperienza spirituale del più intimo rapporto con le Persone Divine. Mentre va a morire, Gesù può quindi assicurare i suoi con questa promessa: "Non vi lascerò orfani, verrò di nuovo a voi" (Gv 14,18).

Donaci Padre, ti preghiamo, il gaudio della presenza vivificante del Tuo Spirito. Concedi che Egli sia sempre in noi, Spirito che pietoso attende chi va errando, che accoglie con amore chi ritorna, che sostiene il cammino di chi è stanco, riempie la solitudine di chi soffre, dona speranza a chi è disperato, difende il diritto di chi patisce oppressione.

Infondi vigore, Padre, alla nostra debolezza, alla nostra mente dona la luce della Tua sapienza; rendici forti nella fede e ardenti nel compiere l'amore. Amen

Benedici la nostra Famiglia, le Sorelle di Santa Cecilia, i Sacerdoti.



La devozione al Sacro Cuore

La pratica devozionale dei "Primi nove venerdì del mese" ebbe origine dalla Santa Margherita Maria Alacoque a seguito di una "Grande Promessa" fatta per rivelazione dallo stesso Gesù. Ella nacque nel villaggio di Lhautecour lunedì 22 luglio 1647. Dopo un'infanzia di sofferenza, Margherita Maria corona la sua vocazione entrando nel monastero della visitazione di Parray le Monial.

Durante la vita monastica sopporta umiliazioni e mortificazioni. Accetta i fiori e le spine della Croce, ma riposa anche sul petto di Nostro Signore: "Lui mi fece riposare a lungo sul suo petto divino e lì mi fece scoprire le meraviglie del suo amore e i segreti inesplicabili del suo sacro Cuore".

Gesù apparve a Margherita Maria e la invitò a occupare il posto che San Giovanni aveva occupato durante l'Ultima Cena e le disse: "Il mio divino Cuore è così appassionato d'amore per gli uomini che non potendo più racchiudere in sé le fiamme della sua ardente carità, bisogna che le spanda. Io ti ho scelta per adempiere a questo grande disegno, affinché tutto sia fatto da me".

1. Il cuore di Gesù si manifestò su un trono di fiamme più raggianti del sole e trasparente come cristallo, circondato da una corona di spine simboleggianti le ferite inferte dai nostri peccati e sormontato da una croce.
2. Gesù si presentò a Margherita Maria tutto sfolgorante di gloria, con le sue cinque piaghe, brillanti come soli e da quella sacra umanità uscivano fiamme da ogni parte, ma soprattutto dal suo mirabile petto che rassomigliava ad una fornace. Gesù la sollecitò a fare la Comunione al primo venerdì di ogni mese e di prosternarsi con la faccia a terra dalle undici a mezzanotte nella notte tra il giovedì e il venerdì.
3. Gesù le disse che si sentiva ferito dalle irriverenze dei fedeli e aggiunse: "Ciò che mi è ancor più sensibile è che sono i cuori a me consacrati che fanno questo".

"Ecco questo Cuore che ha tanto amato gli uomini, che non si è mai risparmiato fino a spossarsi e a consumarsi al fine di testimoniar loro il suo amore. Per riconoscenza ricevo dalla maggior parte degli uomini solo ingratitudini, irriverenze e sacrilegi, insieme alla freddezza e al disprezzo che mi usano in questo sacramento d'amore... Perciò ti chiedo che il primo venerdì dopo l'ottava del Santo Sacramento sia dedicato a una festa particolare per onorare il mio Cuore. In quel giorno ti comunicherai e gli tributerai un'ammenda d'onore per riparare le indegnità che ha ricevuto durante il periodo in cui è stato esposto sugli altari.

Ti prometto pure che il mio Cuore si dilaterà e spargerà in abbondanza gli influssi del suo divino amore su quelli che gli tributeranno quest'onore e faranno sì che gli venga tributato".

Gesù apparendo a Santa Margherita Maria Alacoque e mostrandole il suo Cuore splendente di fulgidissima luce, fece le seguenti promesse per i devoti del suo Cuore:

- Darò loro tutte le grazie necessarie al loro stato.
- Porterò soccorso alle famiglie che si trovano in difficoltà e metterò la pace nelle famiglie divise.
- Li consolerò nelle loro afflizioni.
- Sarò il loro sicuro rifugio in vita e specialmente in punto di morte.
- Spargerò abbondanti benedizioni sopra tutte le loro opere.
- I peccatori troveranno nel mio Cuore la fonte e l'oceano della Misericordia.
- Le anime tiepide si infervoreranno.
- Le anime fervorose giungeranno in breve a grande perfezione.
- Benedirò i luoghi, dove l'immagine del mio Sacro Cuore verrà esposta ed onorata.
- A tutti coloro che lavoreranno per la salvezza delle anime darò loro il dono di commuovere i cuori più induriti.
- Il nome di coloro che propagheranno la devozione al mio Sacro Cuore sarà scritto nel mio Cuore e non ne verrà mai cancellato.

Io ti prometto, nell'eccesso della Misericordia del mio Cuore, che il mio Amore Onnipotente concederà a tutti coloro che si comunicheranno al primo Venerdì del mese per nove mesi consecutivi, la grazia della penitenza finale. Essi non moriranno in mia disgrazia, né senza ricevere i Sacramenti, e il mio Cuore sarà il loro asilo sicuro in quell'ora estrema.

Che cosa promette Gesù?

Quello che il Cuore di Gesù promette in modo assoluto è che nessuno di coloro che hanno fatto bene i Nove Primi Venerdì morrà in peccato mortale, concedendogli:

- a) se egli è giusto, la perseveranza finale nello stato di grazia;
- b) se egli è peccatore, il perdono di ogni peccato mortale sia per mezzo della Confessione, sia per mezzo di un atto di dolore perfetto.

Per rendersi degni della Grande Promessa è necessario:

1. Accostarsi alla Comunione in grazia di Dio: Se si è in peccato mortale, è necessaria la confessione.
2. La devozione va protratta per nove mesi consecutivi. Per chi tralascia anche una sola comunione, deve ricominciare da capo.
3. La pia pratica si può iniziare al primo venerdì di un mese qualsiasi.

SS. Corpo e Sangue di Cristo (Corpus Domini)

Da “La Nuova Bussola Quotidiana”

Domenica 14 giugno 2020

I tanti miracoli eucaristici aiutano a ricordare la grandezza del mistero che la solennità del Corpus Domini onora in modo speciale. È il mistero dell'Eucaristia, il cuore della nostra fede e il sacramento dei sacramenti istituito da Gesù nell'Ultima Cena, come cibo e bevanda di salvezza.

«Come avete fatto a estrarre da una persona un pezzo di cuore vivente?», è la domanda che pose nel 2005 Frederick Zugibe (1928-2013), esperto di medicina legale e docente alla Columbia University, dopo aver analizzato un frammento di Ostia consacrata (glie n'era stato inviato un campione, ma non gli era stata rivelata la sua origine), che nel 1996 si era tramutata in carne sanguinante nella parrocchia di Santa Maria, a Buenos Aires. Ad anni di distanza le analisi, condotte in precedenza da altri scienziati e sempre con gli stessi esiti, mostravano che quel campione era in tutto e per tutto un frammento vitale di cuore umano, con la presenza di globuli bianchi intatti e gruppo sanguigno AB, lo stesso riscontrato dalle ricognizioni (l'ultima delle quali svolta negli anni '70) sulle reliquie del miracolo eucaristico di Lanciano, avvenuto nell'VIII secolo.

Questi fatti aiutano a ricordare la grandezza del mistero che la solennità del

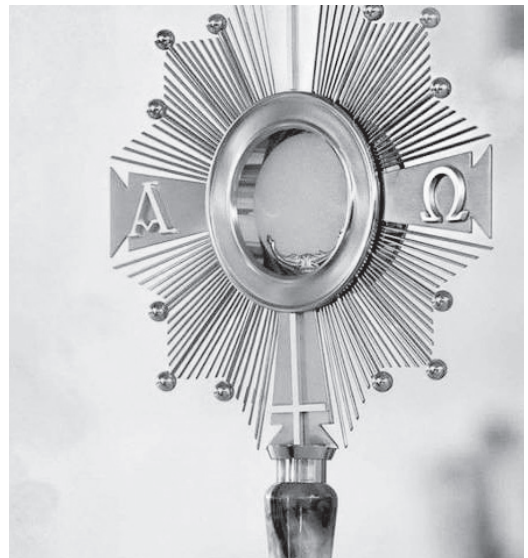
Corpus Domini onora in modo speciale. È il mistero dell'Eucaristia, il cuore della nostra fede e il sacramento dei sacramenti istituito da Gesù nell'Ultima Cena, come cibo e bevanda di salvezza. Sono proprio le parole solenni di Nostro Signore, scolpite in tutti e quattro i Vangeli e trasmesse pure da san Paolo (Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,19-20; Gv 6,53-58; 1Cor 11,23-29), a non lasciare dubbi sulla sua presenza reale nell'Eucaristia, il miracolo che attualizza il sacrificio di Cristo ogni volta che viene celebrata una Messa e al quale la Chiesa ha dato il nome di transustanziazione, per esprimere appunto quanto avviene all'atto della consacrazione: le specie del pane e del vino, pur mantenendo inalterate le loro caratteristiche sensibili, si convertono interamente nel Corpo e Sangue di Gesù. La solennità del Corpus Domini fu celebrata per la prima volta nel 1247 nella diocesi di Liegi, dopo le esortazioni di santa Giuliana di Cornillon (c. 1192-1258), una monaca agostiniana che intorno ai 16 anni ebbe una prima visione, poi ripetutasi altre volte mentre adorava il Santissimo Sacramento. Giuliana vide una luna nel suo pieno splendore, simboleggiante la Chiesa pellegrina sulla terra, attraversata da una striscia scura, a indicare la mancanza di una festa. Come le spiegò poi lo stesso Gesù, la festa sarebbe

servita per accrescere la fede e riparare le offese al Santissimo Sacramento. Per diversi anni la santa non parlò a nessuno di queste rivelazioni, fino a quando si decise a rivolgersi ad alcuni dei maggiori teologi ed ecclesiastici dell'epoca (tra cui l'arcidiacono di Liegi, Jacques Pantaléon, futuro Urbano IV), esortandoli a istituire la festa, come poi fece il vescovo di Liegi, Roberto di Thourotte.

Nel 1263 avvenne il celebre miracolo eucaristico di Bolsena. Un sacerdote boemo, Pietro da Praga, giunse in pellegrinaggio in Italia perché assalito dai dubbi sulla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, che svanirono solo dopo che ebbe celebrato Messa nella chiesa di Santa Cristina a Bolsena: qui, al momento della consecrazione, l'Ostia iniziò a sanguinare sul corporale. Urbano IV, che si trovava nella vicina Orvieto, fece subito verificare l'accaduto. L'anno successivo lo stesso pontefice incaricò san Tommaso d'Aquino di scrivere l'ufficio liturgico del Corpus Domini, dando al Doctor Angelicus l'occasione di comporre i sublimi inni eucaristici in uso ancora oggi, come il Pange Lingua e il Sacris Solemniis. Inoltre, con la bolla *Transiturus de hoc mundo* (11 agosto 1264), estese la solennità a tutta la Chiesa, fissandola al primo giovedì dopo l'Ottava di Pentecoste (in Italia, dove per una legge del 1977 non è più festività civile, la si celebra la domenica successiva).

Così scrisse Urbano IV nella bolla: «Sebbene l'Eucaristia ogni giorno venga solennemente celebrata, riteniamo giusto che almeno una volta l'anno se ne faccia più onorata e solenne memoria. Le altre cose di cui facciamo memoria, noi le

afferriamo con lo spirito e con la mente, ma non otteniamo per questo la loro reale presenza. Invece, in questa sacramentale commemorazione del Cristo, anch'esse sotto altra forma, Gesù Cristo è presente con noi nella propria sostanza. Mentre stava infatti per ascendere al cielo disse: Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo». Per questo il venerabile Carlo Acutis (1991-2006), che negli ultimi tre anni della sua breve e intensissima vita terrena si dedicò ad allestire una mostra sui miracoli eucaristici riconosciuti dalla Chiesa, chiamava l'Eucaristia «la mia autostrada per il Cielo». E, sapendo di poter adorare Gesù in qualsiasi momento nel silenzio del tabernacolo, insegnava che siamo più fortunati delle persone vissute duemila anni fa in Terrasanta, perché loro dovevano continuamente spostarsi per seguirlo, mentre noi no, perché «Gerusalemme ce l'abbiamo sotto casa».



San Pietro e San Paolo Apostoli

da “La Nuova Bussola Quotidiana”

Lunedì 29 giugno 2020

I cristiani di ogni tempo devono molto ai santi Pietro e Paolo († 67), due Apostoli con carismi diversi ma uniti dallo stesso amore per Dio e per le anime, che con la predicazione, le sofferenze e la testimonianza data a Cristo con il loro personale martirio sotto Nerone hanno reso possibile la nascita della Chiesa e la trasmissione della fede cristiana.

La loro festa comune, che ha il grado liturgico della solennità, ha origini antichissime. La celebrazione al 29 giugno è attestata già dalla prima metà del IV secolo, epoca in cui si celebravano tre Messe in onore dei due santi: una presso la basilica di San Pietro in Vaticano, luogo del martirio del Principe degli Apostoli, crocifisso a testa in giù; la seconda a San Paolo fuori le Mura, lungo la via Ostiense, dove subì la decapitazione l’Apostolo delle Genti, cittadino romano; la terza alle catacombe di San Sebastiano, dove le salme di Pietro e Paolo erano state provvisoriamente trasferite il 29 giugno 258 (la data si ricava dalla *Depositio Martyrum*) per metterle al sicuro dalle persecuzioni di Valeriano, che proprio in quell’anno aveva emanato il suo secondo editto contro i cristiani. Solo durante il pontificato di san Silvestro (314-335), in piena pax costantiniana, le reliquie di Pietro e Paolo vennero riportate ai loro sepolcri originari,

sui quali furono costruite le due celebri basiliche a loro intitolate.

La loro missione evangelizzatrice e il sangue versato per la fede a Roma, caput mundi, testimoniano che la Provvidenza volle stabilire il primato della Chiesa Romana, a salvaguardia dell’unità nella fede di tutte le Chiese sparse per il mondo. L’anno del martirio di Pietro e Paolo fu il 67, secondo una consolidata tradizione che si basa anzitutto sulla testimonianza di san Clemente nella sua Lettera ai Corinzi (95 circa), laddove scrisse che il martirio di Paolo avvenne «sotto i prefetti»: proprio nel 67 Nerone, partendo per la Grecia, aveva affidato il governo di Roma ai due prefetti del pretorio, Tigellino e Sabino. Il 67 è l’anno che risulta pure dal *De viris illustribus* (393) di san Girolamo, che si basava su fonti antiche: in più passi, il santo riferì che il martirio di Pietro e Paolo era avvenuto «lo stesso giorno», «nel quattordicesimo anno di Nerone» e due anni dopo la morte di Seneca († 65).

Ad attestare il martirio nello stesso giorno sono anche Dionigi di Corinto (II sec.), il Martirologio Romano, i Sinassari orientali e il *Decretum Gelasianum* (fine V sec.), che afferma: «Non in un giorno diverso, come vanno blaterando gli eretici, ma nello stesso tempo e nello stesso giorno Paolo fu con Pietro coronato di morte gloriosa nella città di Roma sotto l’imperatore Nerone».

SAN PIETRO. L’umile pescatore di Betsaida,

divenuto il Vicario di Cristo in terra e il depositario delle chiavi del Regno dei Cieli, aveva ricevuto il suo nuovo nome al primo indimenticabile incontro con Gesù, che fissando lo sguardo su di lui gli disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuole dire Pietro)», ossia roccia, in aramaico. Non sapeva ancora che quel nome corrispondeva alla sua missione. Simon Pietro divenne il primo a confessare che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, e da Cristo venne posto a fondamento della Chiesa come suo capo visibile, investito dell'autorità di legare e sciogliere (Mt 16,17-19), trasmessa per volontà divina ai suoi successori, tutti chiamati - come Pietro - a confermare i fratelli nella fede (Lc 22,32). Nello stabilire il suo primato sui Dodici, Gesù gli ha fatto pure una promessa perenne sulla Chiesa: «Le porte degli inferi non prevarranno contro di essa». Vi è sottintesa la battaglia escatologica tra Dio e Satana che si svolge innanzitutto nel cuore di ogni persona, a cui è stata lasciata in dono la Chiesa come mezzo per dire «sì» a Cristo, in attesa del Suo ritorno glorioso.

Eletto a essere il primo dei «pescatori di uomini», Pietro, con tutte le sue fragilità umane ma anche con i suoi straordinari slanci d'amore per Gesù, maturò il suo totale rinnovamento in Cristo parallelamente al disvelarsi dei misteri celesti, passando dal pensare secondo gli uomini (come quando protestò all'annuncio di Gesù della sua imminente Passione, sentendosi replicare vade retro Satana) al pensare secondo Dio. Se prima della crocifissione sul Calvario, l'Apostolo aveva per paura rinnegato tre volte l'amato Maestro, dopo la Risurrezione ripara con una triplice offerta d'amore alle domande di Gesù che gli affida solennemente la sua missione («Pasci le mie

pecorelle»; Gv 21,15-19) e dopo la Pentecoste, ricevuto lo Spirito Santo, è ormai pronto a offrire tutto se stesso all'annuncio del Vangelo, sopportando le persecuzioni. Come noteranno, primi tra tutti, i membri del sinedrio che lo arrestano e gli intimano di non parlare più di Cristo, ai quali risponde: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini».

SAN PAOLO. Il fariseo originario di Tarso, nell'Asia Minore, apparteneva alla tribù di Beniamino e si era formato a Gerusalemme alla scuola di Gamaliele, il dottore della legge che all'inizio delle persecuzioni giudaiche contro la Chiesa primitiva farà un saggio intervento nel sinedrio, rivelatosi profetico e tramandato nei secoli grazie al resoconto di san Luca (At 5,34-42).

La conversione di san Paolo è un evento talmente grande nella storia della Chiesa da essere celebrato con una specifica festa, il 25 gennaio. Fu grazie a san Barnaba che l'antico persecutore, dopo aver annunciato Gesù risorto a Damasco, venne presentato ai Dodici. Da loro, e specialmente da Pietro (che ebbe poi l'umiltà di accettare la correzione di Paolo ad Antiochia), si fece confermare nel Vangelo da lui predicato, di cui diceva: «Io non l'ho ricevuto né imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo» (Gal 1, 12). Il suo accoglimento della grazia di Dio l'ha trasformato nel più grande missionario di tutti i tempi, capace di annunciare e convertire a Cristo una quantità innumerevole di persone, passando da una città all'altra dell'Impero Romano, tra mille pericoli e patimenti, prigionie, percosse, naufragi, frequenti veglie e digiuni. Ben lieto di farlo perché, come scrisse ai Galati, «sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me».

IL 5 PER MILLE A FAVORE DELLA F.A.P.C.

Con la prossima "Dichiarazione dei redditi" potete aiutare la Famiglia Associativa di Preghiera e Carità destinando il Vostro 5 per mille

Ecco il Codice fiscale della Onlus da ricopiare nella vostra Dichiarazione dei redditi:

93184870231

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

FRANCIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA DELLA UNIVERSITA' SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON UCIENDE DI TIPO "SOCIALE", DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICERCHE CHE OTTENGONO NEL SETTORE DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997	FRANCIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA DELLA UNIVERSITA' FRANCIAMENTO A FAVORE DI ORGANISMI PRIVATI DELLE ATTIVITA' DI TUTTI I RANGHI DI PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI
FRMA Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	FRMA Codice fiscale del beneficiario (eventuale)
FRANCIAMENTO DELLA RICERCA SANITARIA	FRANCIAMENTO A FAVORE DI ORGANISMI PRIVATI DELLE ATTIVITA' DI TUTTI I RANGHI DI PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI
FRMA Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	FRMA Codice fiscale del beneficiario (eventuale)
SOSTEGNO DELLE ATTIVITA' SOCIALI SVOLTE DAL COMUNE DI RESIDENZA	SOSTEGNO ALLE ASSOCIAZIONI SPORTIVE DESTINANTISICHE RICORDI AI PERIODEI DAL COME A NORMA DI LEGGE CHE SVOLGONO UNA BENEVOLTA ATTIVITA' DI INTERESSE SOCIALE
FRMA Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	FRMA Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

AVVERTENZE
Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare il codice di soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una sola delle finalità fiscali di soggetto beneficiario.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE nella spazio sottostante)

PARTITO POLITICO

CODICE	FRMA
---------------	-------------

AVVERTENZE
Per esprimere la scelta a favore di uno dei partiti politici beneficiari del due per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro, indicando il codice del partito prescelto. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno solo dei partiti politici beneficiari.

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nelle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

IN CASO DI UNA O PIU' SCELTE E' NECESSARIO APPORRE LA FIRMA ANCHE NEL RIQUADRO SOTTOSTANTE.

Il sottoscritto dichiara, sotto la propria responsabilità, che non è tenuto né intende avvalersi della facoltà di presentare la dichiarazione dei redditi (Mod. 730 o UNICO - Persone fisiche) Per le modalità di invio della scheda, vedere il paragrafo 3.4 "Modalità di invio della scheda".

FRMA

CERTIFICAZIONE UNICA 2020
Scheda per la scelta della destinazione dell'8 per mille, del 5 per mille e del 2 per mille dell'IRPEF (per le modalità di presentazione vedasi il paragrafo 3.4)

SOSTITUTO D'IMPOSTA
CODICE FISCALE (obbligatorio)

CONTRIBUENTE
CODICE FISCALE (obbligatorio)

DATI ANAGRAFICI
COGNOME (per le diverse indicare il cognome da ridare) NOME
DATA DI NASCITA (GIORNO / MESE / ANNO) COMPLENIO STATO ESTERO DI NASCITA
PROVINCIA (espresso)

LA SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE, DEL CINQUE PER MILLE E DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE TUTTE E TRE LE SCELTE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

STATO	CHIESA CATTOLICA	UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO	ASSEMBLEE DI DIO IN ITALIA
CHIESA EVANGELICA VALDESE (chiese delle Chiese metodiste e Valdesi)	CHIESA EVANGELICA LUTERANA IN ITALIA	UNIONE COMUNITA' EBRACHE ITALIANE	SACRA ARCIDIOCESI ORTODOSSA D'ITALIA ED EMBARCATO PER L'EUROPA MERIDIONALE
CHIESA APOSTOLICA IN ITALIA	UNIONE CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA	UNIONE BUDDHISTA ITALIANA	UNIONE INDUSTA ITALIANA

AVVERTENZE
Per esprimere la scelta a favore di una delle istituzioni beneficiarie della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle istituzioni beneficiarie. La mancanza della firma in uno dei riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita è stabilita in proporzione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia e alla Chiesa Apostolica in Italia è devoluta alla gestione statale.

CONTRIBUIRAI COSI:

- Al sostentamento dei Sacerdoti
- All'aiuto a famiglie e/o fratelli indigenti
- A sostenere la carità della F.A.P.C. e ad aiutare le Sorelle di Santa Cecilia

Il 5 per mille è una misura fiscale che consente ai contribuenti di destinare una quota dell'IRPEF (pari, appunto, al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche) a enti no-profit. **Non comporta oneri aggiuntivi** (in pratica non costa nulla) in quanto il contribuente è comunque tenuto a pagare l'IRPEF.

Per informazioni:

Gianfranco Miglioranza 348 9337781 - Luigi Turrini 336 624524 - Luciana Inama 339 2880447

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi, ora media e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 21.30 Ora Santa
sito internet: www.fapc.it

Le Sorelle di S. Cecilia assicurando il ricordo nella preghiera Augurano Buona Pasqua



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

RICORDATI

14 giugno - Il Presidente Giuseppe Fontana

15 giugno - Maria Rosa Parisi

24 giugno - Luisa Olivo

29 giugno - S.E. Vescovo Rocco Favale

8 luglio - Vittoria Buttura

12 luglio - Sor. Maria Rotta

18 luglio - Iole Scaramellini

29 luglio - Francesco e Francesca Giffoni

25 giugno - Preghiere per Don Ildefonso

***Valuteremo la possibilità di svolgere il tradizionale convegno estivo
in funzione di quelle che saranno le norme vigenti in quel periodo.
Faremo quindi seguito con informazioni più precise nei prossimi mesi.***

Aiutaci ad Aiutare

Rinnova "Venite e Preghiamo"

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

A GIORGIO.

Caro zio, anche tu, oggi 19 aprile 2020, hai concluso la tua vita terrena. Sei nato e salito al Cielo. Durante tutta la tua vita ho sempre pregato per la tua famiglia, bisognosa e assetata di Dio, e per te perché il Signore ti aiutasse ad essere forte in tutto. Sei sempre stato forte, coraggioso, gioioso, e scherzoso. Anche nella tua sofferenza e nella tua malattia ho sempre pregato perché il Signore ti aiutasse a superare tutto dignitosamente e ti stesse sempre vicino. Non ti dimentico mai. Proteggici dal Cielo assieme alla mia mamma, al mio papà e a tutti i defunti. Ancora una preghiera per te e per i tuoi cari.

Ciao zio, ti voglio tanto bene.

Margherita

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato". (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro". (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti". (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato".

(T.b 12,9). «Convieni soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine"

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio".

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscrivere alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 250,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00)

Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)

Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA



SONO TORNATI AL PADRE



14 Aprile - Luigi Givanni, associato di Pescantina (VR)

1 Maggio - È tornato al padre il carissimo Mario Bazzoli.

La FAPC ricorda con commozione e affetto questo instancabile "operaio" della Famiglia e si stringe in un fraterno abbraccio a Luigina, Don Stefano, Marta, Lucia e Giuseppe.

San Pietro di Lavagno (VR)

La notizia della morte del carissimo Mario Bazzoli ci ha raggiunti mentre questo numero di "Venite e Preghiamo" stava andando in stampa.

Ci associamo commossi al dolore dell'intera FAPC per la perdita di questo grande amico che ricorderemo nel prossimo numero. La redazione

**PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA
DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS**

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO XLVIII • MAGGIO - GIUGNO 2020 - N° 3

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami _____
